

Una inchiesta dell'Unità «dentro» i problemi della Toscana: 5/Pisa

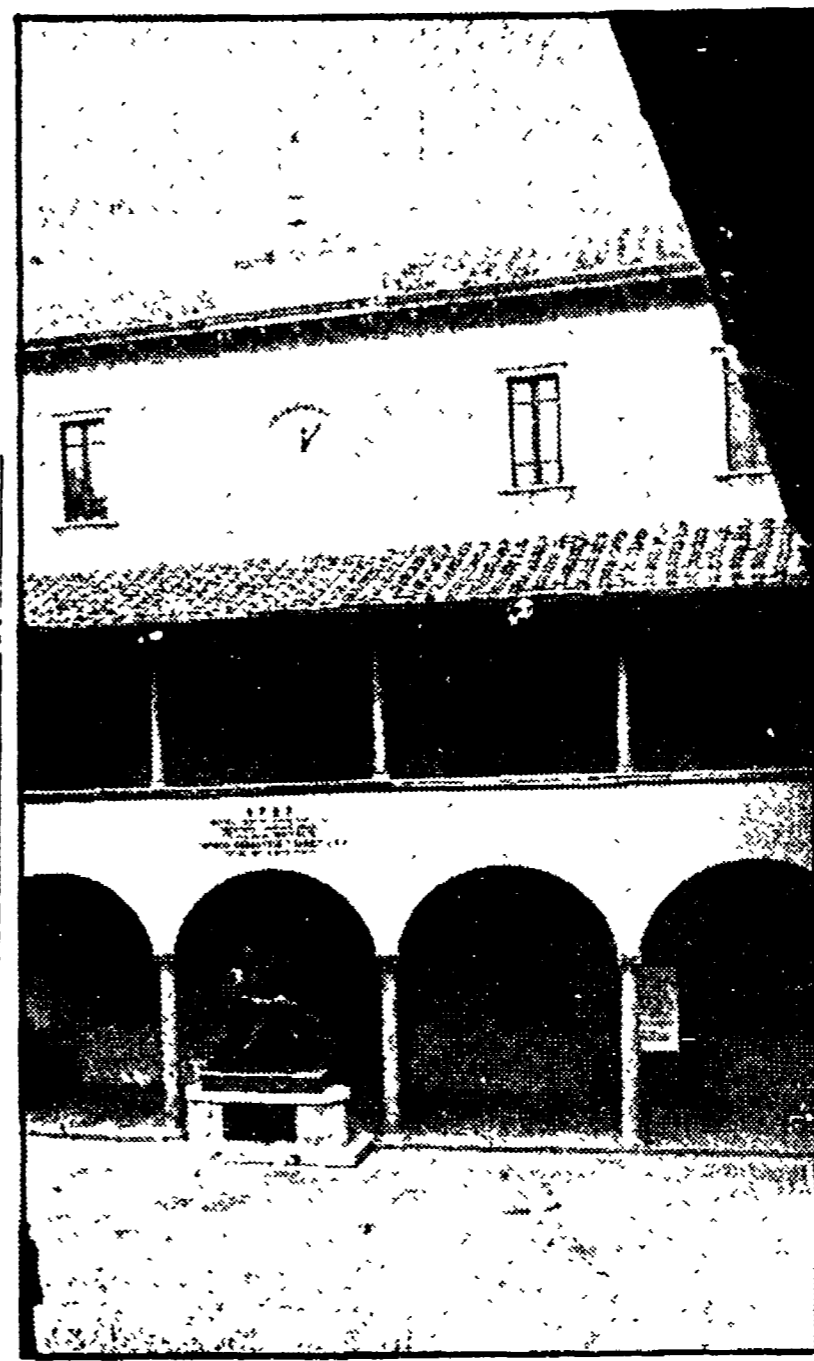
La Sapienza dell'università

Dal caos e dal clientelismo degli anni '60 alla svolta - Il rapporto con il Comune non è più stato casuale - La carta della programmazione - Il «problema casa» tra emergenza e prospettiva - Una nuova politica per l'attuazione del diritto allo studio

PISA - La Sapienza dell'Università. È un miracolo che, di questi tempi, un grande ateneo riesca a funzionare. Quello di Pisa ce la fa, nonostante qualche acciacco e nonostante che una terapia, a base di riforma, non sia stata ancora iniziata dal governo nazionale. Si tratta di casualità? Di fortunate combinazioni? O di sapienza? La casualità imperverava negli anni Sessanta. Imperverava in Comune, con le continue crisi dei governi di centro sinistra. Imperverava nell'università, feudo dei vari baroni e di quel democristiano, Togni, che passava dal Ministero dei Lavori pubblici ai vari sottosegretariati, con un'abilità da far invidia a Colombo. Imperveravano la casualità e i rapporti clientelari. Grandi opere pubbliche, una visione faraonica in una città che non pensava al suo futuro, che non sapeva progettare uno sviluppo equilibrato. «Molti nodi vennero allora al pettine», ricorda Rolando Armani, segretario provinciale del Pci - di quelli che della pubblica amministrazione, a quelli dell'università - dello stesso sviluppo economico.

Proprrio in quegli anni chiudevano la Marzotto che con i suoi 300 operai era una delle più grandi realtà industriali. Alla Saint-Gobain iniziava una lenta opera di ristrutturazione con una conseguente riduzione di organico. Iniziavano grandi lotte operaie e poi studentesche: il cambiamento si impone. Ad accorgersene non siamo solo noi comunisti ma anche una fetta del mondo cattolico. Sono i piastri sui quali poggia la voglia del cambiamento: i piastri che permetteranno alla sinistra di cambiare rotta nel governo della città. Imperveravano anche le più o meno fortunate combinazioni. L'Università, esplose mentre anche la composizione sociale della città subisce qualche ritocco non marginale: 110.000 abitanti, 22.000 impiegati pubblici, 10.000 operai. Le iscrizioni subiscono impennate: nel giro di dieci anni gli universitari passano da 12.000 a 27.000. Ce n'è, insomma, per sbalare tutto, per andare in tilt, per avere però l'epoca della saggezza, del buon senso. «Si trattava di mettere in relazione le grandi istituzioni con il resto della città. Di legare l'università con la città, di suscitare un diverso rapporto tra la cultura e il mondo e il lavoro», dice il sindaco Bulleri - a far fronte, con coraggio a questa emergenza, a tappare le crepe più grandi. Ma è certo che anche a data, e nell'ultimo consiglio abbiamo preso un'importante decisione, una risposta a lungo respiro. Un piano di investimenti (fondi del comune, il piano decennale della casa, intervento dell'Isop, convenzioni con gli istituti bancari) è stato attivato e produrrà effetti

benefici. Un'attenzione particolare è dedicata al risanamento del centro storico, al recupero delle abitazioni nel cuore di una città che non vuole essere «americanizzata». Altrettanto spinoso è il capitolo del diritto allo studio. Solo in questi ultimi anni è stata messa mano alla definizione di strutture ricettive (470 posti letto). Sfruttando al massimo la legge 50 sarà possibile raddoppiare questo numero. L'idea è quella di dare agli studenti alloggi normali con una gestione diversa dalle tradizionali case dello studente. L'iniziativa è quella di recuperare edifici e strutture nel centro storico da destinare a questo scopo. Un viaggio è incominciato, i frutti si vedono e si vedranno. Come reagiscono docenti e studenti? La sensazione è che la cultura cittadina non abbia ancora trovato i binari sui quali muoversi. Singoli intellettuali e gruppi di studenti riescono a cogliere il nuovo, a comprendere quale rapporto si deve instaurare con la città, l'amministrazione. Ma ci sono anche resistenze, dubbi,



E' arrivata la primavera culturale

Le cifre del risveglio - Lirica e teatro

PISA - Qualche spettacolo ogni tanto con il carrozzone dell'ETI che teneva il cartellone per due, tre sere al massimo. Qualche concerto che passava, il più delle volte, inosservato. Una vita culturale da profonda provincia con leggeri sussulti e poi la routine. La Pisa degli anni passati è già un ricordo. Il teatro Verdi riesce ora a malapena a far fronte ai pionieri, alle richieste di studenti e cittadini: nei turni non bastano più quei testi e quelle compagnie teatrali che non sbarcano più con anni di ritardo. I concerti della Normale sono diventati un appuntamento che va ben oltre le aristocratiche mura di Palazzo dei Cavalieri. E' la primavera di Pisa. «Abbiamo ora delle istituzioni culturali che non servono più solo a smistare una produzione culturale confezionata altrove», spiega l'assessore alla cultura Paolo Donati - ma che sono diventati loro stessi centri di produzione di cultura. Questo vale per la prosa, per il jazz, per la lirica. La rassegna internazionale del jazz, organizzata in collaborazione tra Arci e Comune, occupa ormai stabilmente le pagine delle grandi riviste di jazz americano e francese e porta sotto la torre pendente migliaia di giovani ogni estate. Le mostre allestite, pensiamo a quella dei Medici ma anche a quella sul gioco del Ponte, seguono dei criteri qualitativi degni di quelle allestite nei centri dove si è affermato il mestiere di far mostre. Per restaurare il Teatro Verdi 700 milioni. Un altro teatro, chiuso da decenni, il Rossi in piazza della Sapienza, sarà recuperato. Il Palazzo Lanfranchi, recuperato, è la sede ideale per mostre e per l'attività espositiva permanente. I vecchi arsenali medicei (per 150 anni destinati all'incremento ippico) sono diventati la sede per la mostra medica che sta aprirsi.

Ma Pisa non è Padova

Una università nella quale è ancora possibile studiare e fare ricerca ad alto livello - Pesa la mancata riforma - I comunisti sono stati sempre presenti nell'ateneo - Parla il prof. Giovambattista Gerace

PISA - L'università fa più eronaca che cultura? E Pisa è un'oasi oppure segue le orme della dequalificazione, il più delle volte imperverante? Parliamo di questo con il compagno Giovambattista Gerace, docente universitario a Pisa. Una intervista che ci riporta indietro negli anni, al '66 quando esplose la «contestazione» ma che ci offre anche uno spaccato sulla sapienza oggi. C'è stato, a Pisa, un abbassamento di tono nello studio e nella ricerca? Per la ricerca no. Semmai parliamo di avanzamento. Infatti mentre in questi vent'anni gli studi umanistici, in generale, hanno mantenuto un livello standard gli studi scientifici hanno registrato una netta avanzata. L'università pisana si è qualificata proprio per l'espansione registrata in questo campo. La stessa dimensione dell'Istituto nazionale delle Ricerche, l'alto numero degli addetti, dimostra che questo sviluppo è stato sia qualitativo che quantitativo. Può essere dato lo stesso giudizio per gli studi generali? E' più difficile esprimere opinioni. Posso dirti la mia sulle facoltà scientifiche e tecniche, compresa ingegneria. Anche l'università di Pisa ha risentito del grande balzo numerico nelle frequenze avvenuto con la «liberalizzazione dell'accesso». Era, se non sbaglia, la metà degli anni Sessanta. Ma il turbanamento più serio si è avvertito per la cronica incapacità di appettare qualsiasi riforma agli organi con tutte le conseguenti implicazioni (assegnazione selvaggia de-



nella nostra università, vennero prima dell'esplosione generalizzata, nel resto del Paese, del movimento studentesco. Quando nel '68 le scuole e le fabbriche del resto d'Italia erano in sciopero a Pisa si era già quasi tutto calmato... Precursori nel '66 e poi la calma. Più che calmato, termine improprio, diciamo maturato. Sono continuate a venir fuori asprezze e immaturità senza assumere, ripeto, i toni calmi che hanno assunto in altre città. In più di una occasione, in questi anni, il movimento studentesco pisano ha dato prova di maturità. Tra i fattori che hanno inciso in questo clima hai citato la presenza comunista. In città o nell'Università? La presenza dell'amministrazione di sinistra in città è avvertibile ormai anche epidemicamente. In questo caso però, anche se ti sembrerà strano, parlavo proprio della presenza dei comunisti all'università. I comunisti sono stati in minoranza. Ma non sono mai stati battuti fuori. Anche nei momenti più acuti dei contrasti e degli scontri. In alcuni momenti sono stati egemoni, altre volte hanno subito. Ma non sono mai stati emarginati: è stata, insomma, la forza politica più forte tra gli studenti. Nella foto: l'assemblea degli studenti comunisti pisani all'indomani della barbara uccisione del compagno Benedetto Petrone

gli incarichi, cambiamenti improvvisi dei corsi di laurea, nuovi indirizzi creati non sempre in relazione a effettivi bisogni). Mancando infine la riforma generale dell'università il quadro si è ulteriormente peggiorato. Non ci sono però solo gli effetti negativi: ci sono state sperimentazioni, nuovi impulsi nella ricerca. Le università in Toscana hanno risentito, nel bene e nel male, di questi cambiamenti. Questi anni sono stati anni burrascosi per l'università. Pisa è rimasta fuori dalle grandi «bufere»? O c'è stata dentro fino al collo? Le grandi bufere, qui, non ci sono state. Pisa ha risentito, come dicevo, della mancanza di una riforma generale dell'università e degli istituti superiori ma non ha registrato quel processo di decomposizione che si è visto in altre città (Roma, Napoli, la stessa Milano con la Statale). Non ci sono stati nemmeno fenomeni di violenza ripetuta, forme acute di imbarbarimento. Lo stesso movimento ha avuto, in generale, un carattere positivo, anche se non sono mancati eccessi. Un clima, insomma, ben lontano da quello di Roma o di Padova, tanto per intenderci. Quanto ha pesato e pesa, in questo, la presenza del tessuto democratico della città? Pesano e contano, secondo me, diversi fattori. Pesa indubbiamente la ricca articolazione democratica. Pesa una forte presenza comunista. Ma pesa un fatto che è ormai storico: la presenza della Sapienza, elaborata appunto

Il governo di una città con 27.000 studenti

Non serve né il ridimensionamento né lo scorporo - I nuovi insediamenti a S. Piero a Grado e Cisanello - Una intervista al sindaco Bulleri - Gli universitari continueranno a vivere nel centro

PISA - Governare una città con 27.000 studenti dei quali 12.000 con il problema della casa. È insopportabile? «Parlare di insopportabilità significherebbe porre il problema di un possibile ridimensionamento dell'Università. Una scelta, questa, sbagliata e che non facciamo nostra. Si tratta semmai di programmare sempre di più gli interventi, di vedere quale reale rapporto urbanistico, culturale e sociale si crea tra Comune, città e università». Luigi Bulleri è sindaco dal 1976 e da allora, ogni anno, si è sentito probabilmente rivolgere simili domande. E' la stessa vita quotidiana, gli assilli di tutti i giorni, a far sì che il dibattito sull'università non sia un rituale: gli stessi accordi che ne scaturiscono non possono essere quindi carta straccia. I punti fermi già ci sono. Primo: l'università non deve essere smembrata (una risposta netta a chi proponeva alcuni corsi di laurea a Pisa).

Secondo: l'università deve rimanere nel centro storico ma contemporaneamente decentrare in alcune zone di espansione della città con il duplice obiettivo di mantenere un stretto rapporto con il tessuto cittadino e di prospettare corrette soluzioni urbanistiche. Terzo: sviluppare una politica del diritto allo studio che si affermi solo in questi ultimi anni. Quale sarà, stando a questa ipotesi che in parte è già in pratica, la futura Pisa universitaria? «Le mense e le residenze rimangono nel centro della città. Decentreremo la Facoltà di Scienze nell'area di San Piero a Grado (a 6 chilometri dal centro) che è già di proprietà del Comune. In questa stessa area, seguendo un criterio di omogeneità dipartimentale, dovrebbe andare anche il CNR. Dico dovrebbe andare perché su questo ultimo punto c'è da parte delle autorità centrali una posizione altalenante e

ancora non si riesce a concretizzare impegni e scadenze». Il progetto per San Piero è scaturito da un concorso nazionale. Il finanziamento del primo lotto (5 miliardi) proviene dai fondi della legge 50. Permetterà il trasferimento dei corsi di laurea in fisica, biologia, geologia e scienze naturali. Un altro decentramento previsto è quello di Medicina. A Cisanello, in una delle zone di espansione, andranno ospedali e la parte biomedica del CNR. Il primo lotto che prevede un intervento finanziario di 12 miliardi (7 della Regione e 5 dell'Università) dovrebbe essere appaltato entro quest'anno (il progetto esecutivo è in fase di definitiva approvazione). «Questo ci permetterà di liberare, almeno in parte, il ospedale di Santa Chiara che dà su piazza del Duomo e che è una città nella città - continua Bulleri - recuperando questa grande struttura alla

difficile semplificare. E si capisce anche che questa è l'unica risposta ad una città che è senza tanti clamori, anch'essa arrivata a un bivio: o l'università viene governata («riformata») o può essere causa di futuri, grandi malesseri. «Negli anni sessanta c'era una netta separazione tra l'università e la città. L'università - dice Bulleri - si sviluppava a macchia d'olio segnando più interessi particolari che non un criterio di programmazione di un nuovo rapporto tra amministrazione comunale e università; con un metodo quello della programmazione, che senza ipotesi luddiste dovrebbe metterci al riparo anche da lacerazioni nel tessuto sociale».

Servizi a cura del nostro inviato Maurizio Boldrini

NUOVO NEGOZIO D'ARREDAMENTO emporio del materasso VIALE A. GRAMSCI, 42a (sede unica) - TEL. 578.510 - FIRENZE VASTO ASSORTIMENTO Tappeti - Tessuti - Moquettes - Tendaggi - Telo da Sole - Teli per tende Biancheria - Coperte da letto - Materassi da campeggio TAPPETI PERSIANI Reti e materassi di ogni tipo e misura - Cuscini - Plumboni Reti e materassi ortopedici Forniture Alberghi e Comunità ALCUNI NOSTRI PREZZI: Tenda fantasia cm. 210 da L. 3.000 ml. Parure letto singolo da L. 8.900 Materasso da L. 18.000 Materasso ortopedico da L. 70.000 Guancialetto da L. 3.500 Materasso a molle da L. 26.000 Tappeto fondoletto dis. or. da L. 27.000 Tappeto dis. persiano cm. 150 x 220 da L. 49.000

Auto d'occasione di ogni marca? Telefona al 055 430303 risponde tutta l'organizzazione Fiat dipendente dalla filiale di Firenze. Contemporaneamente. In pochi secondi, senza muoverti dalla tua poltrona, saprai cosa c'è di disponibile nel settore dell'usato nella zona della Filiale Fiat di Firenze. Sono oltre 3.000 le auto di cui potrai conoscere caratteristiche, condizioni, fascia di prezzo, e saprai esattamente a chi rivolgerti per acquistare quella che più ti interessa nel luogo a te più vicino. Infatti tutta l'organizzazione di vendita Fiat della Filiale di Firenze - una Succursale e ventisette Concessionarie ogni giorno fa pervenire presso il suo centro operativo di Firenze tutte le notizie, i dati e gli aggiornamenti riguardanti il proprio parco di vetture usate. Queste informazioni sono a tua disposizione: basta che tu telefoni allo 055/430303. Così, potendo scegliere tra una vasta e selezionata rosa di vetture di ogni marca e tipo, trovare l'auto che cerchi e che sia veramente un'occasione diventa facile e comodo. Niente più ore perse, girando qua e là, e, soprattutto, sicurezza di trovare l'occasione giusta per te. E in più: 2G doppia garanzia Fiat, usato contro usato, rateazioni specialistiche, e tutti i vantaggi che solo FIAT può darti. L'ORGANIZZAZIONE FIAT DELLA FILIALE DI FIRENZE: FIRENZE Succursale Fiat Soc. Autopac Soc. Automec Soc. Bamauto C. Brandini Soc. C.A.R. G. Scotti S. Lunatici I. Iasi Soc. Gamma U. Scotti BARGA BORGHI LORENZO CAMPI BIENZIO CASTELFIORENTINO V. Scotti Soc. Centro Auto Frediani & L. A. Terigi A. Morescalchi F. Lotti G. Salvestrini Soc. Autoriver Soc. C.A.P. E. Ciccacci M. Palmucci M. Lastraioli M. Bagiardì Soc. Motor F.lli Bardini Soc. CO.MA.S Soc. Auto Ritmo